

RESOCONTO AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO 2011/2012

_Cognome	Ermacora
_Nome	Rossella
_Matricola	764961
_Anno di corso	2.LM
_Corsi di studi	DESIGN DELLA COMUNICAZIONE
_Sezione	C3
_e-mail	rossella.ermacora@gmail.com
_Sede di scambio	SRISHTI School of Art, Design and Technology
_Stato	INDIA
_ID ERASMUS (per sedi in EU)	
_Semestre svolto all'estero	2°

Testo

Certo, non ho dovuto sgomitare per questa meta. Ma era quella che volevo.

Le richieste per l'India non sono mai tante, per ovvie ragioni. Ammetto che l'esperienza non è facile, ma amo mettermi alla prova. Ora sono veramente felice della mia scelta, ho imparato tanto.

Arrivo a Bangalore all'inizio di febbraio, curiosa come non mai, con una grande dose di spirito di adattamento. Suggestiomi dall'università ospitante, raggiungo l'alloggio che mi ospiterà per i primi tre mesi. I loro PG (Paying Guest) sono delle case che ospitano 5-6 studenti e che hanno una mensa in comune dove servono colazione, pranzo, merenda e cena, mentre le case vengono visitate ogni giorno da altre persone addette alla pulizia. C'è un coprifuoco, dopo il quale il gestore del PG preferisce non far uscire studenti da lui "ospitati", solitamente attorno alle 23:00.

Io abitavo nella stessa casa della mensa, quindi eravamo solamente in 2. Dopo circa una settimana sono riuscita ad imparare il nome della coinquilina, Khushboo, una dolcissima ragazza di Calcutta con cui mi sono trovata benissimo; riporto un aneddoto che mi sono annotata durante il periodo di scambio:

Dopo aver chiacchierato fino a notte fonda con la mia coinquilina, mi ritrovo assonnata fra i banchi dell'università.

Quanti pensieri sono nati da quei discorsi. Sedute vicine, sul mio letto, io e Khushboo ci siamo confrontate sul matrimonio. Più che confrontate, l'ho interrogata, incuriosita dalla sua affermazione:

- "Guarda che i matrimoni combinati non sono una brutta cosa come credi".

Sto vivendo una bellissima esperienza di scambio universitario in India. Condivido fortunatamente la stanza con Khushboo, bella, mora, con gli occhi neri ed un sorriso contagioso.

Dolce e intelligente, ma single. A 25 anni, nella cultura indiana, inizia ad essere un problema.

Orgogliosa della sua joint-family, mi spiega di avere 4 genitori: i suoi 2 naturali, più il fratello del padre (quindi zio) e la moglie. Sì, perché quando una nuova coppia si sposa, la moglie va a vivere a casa del marito (ovvero dei suoceri, con l'intera famiglia).

Vivono insieme, condividono la stessa casa, insegnano e giocano con tutti i figli, di una coppia o dell'altra fa poca differenza. Nel suo caso, undici persone sotto lo stesso tetto, di cui quattro genitori. I 2 padri e le 2 madri hanno pari poteri decisionali.

- "Se devi chiedere il permesso per fare qualcosa?"

Mi risponde:

- "Beh, tu lo chiedi a tua madre e tuo padre, giusto? Io faccio la stessa cosa, solo che io, di genitori, ne ho 4".

Non posso fare a meno di pensare come questo sistema potrebbe essere applicato alla mia famiglia: non vedo barlumi di speranza per una vita in armonia.

Le sue sorelle maggiori sono entrambe felicemente sposate. Entrambe con matrimoni combinati. Per le ragazze, l'età consigliata per il matrimonio è attorno ai 23 anni. Ora però, anche la sua sorella minore è stata "riservata" e per lei, il tempo stringe.

- "Io ho avuto più tempo delle mie sorelle perché ho studiato all'università. Ora ho ancora sei mesi per finire la tesi, poi probabilmente mi sposerò".

Sembra sia facile la sua vita programmata. Se non trovi tu qualcuno da amare, te lo trova la comunità. Certo, perché quando una ragazza si rende disponibile al matrimonio, parte la caccia. Un mercato di giovani ragazzi e ragazze: famiglie che si movimentano, amici di amici, lontani zii o cugini: la rete di conoscenze inizia ad informarsi, indagare e comunicare, fino a quando non viene intercettata una famiglia che "offre" il proprio figliolo. Se viene presa in considerazione, l'offerta dev'essere in qualche modo "raccomandata". La ragazza andrà a vivere con l'intera famiglia del ragazzo, teniamolo presente! L'India è grande, immensa, e non solo dal punto di vista geografico, ma soprattutto da quello culturale: anche se il sistema delle caste sta perdendo importanza (molto lentamente), rimangono comunque culture, tradizioni, lingue e religioni differenti (pur rimanendo indù, una famiglia può votarsi a divinità diverse). Cambia il cibo, cambiano le regole. Per questo, un matrimonio combinato ti garantisce una certa continuità di abitudini, evitando alle ragazze uno shock culturale, un cambiamento radicale del proprio modo di vivere.

A questo punto, i genitori della "lei" incontrano la famiglia del "lui". Così, per la prima volta, conoscono il ragazzo e la famiglia, chiacchierano e si informano (reciprocamente) sulle occupazioni dei familiari, l'istruzione dei ragazzi, le prospettive, ecc. Si presentano, si raccontano, si vendono. Così, semplice, con delle belle chiacchierate e qualche bicchiere di chai.

Ora (prendiamo il migliore dei casi) il ragazzo, ma soprattutto la sua famiglia, piacciono.

Inizia l'accordo. La famiglia comunica alla ragazza l'approvazione. I due interessati si possono incontrare: questa volta sarà la famiglia del ragazzo a farle visita.

- "Ma se non ti piace? Se è proprio brutto o stupido?"

- "Hey!! la tua famiglia ti vuole bene, ok!" Ride.

Se anche entrambi i ragazzi sono d'accordo, iniziano i preparativi.

(Ma attenti a dire di no, la comunità vi osserva! In quel momento, tutti quelli che si sono movimentati per l'accordo, sanno cosa c'è in ballo. La ragazza o il ragazzo possono rifiutare, certo, ma è come se diventassero degli "spezzacuori" - nonostante non si conoscano. Se rifiuti troppe volte, succede che nessuna famiglia chiederà più di te. La tua reputazione si infanga per rifiutare di passare la tua intera vita con uno sconosciuto che neanche ti piace).

Tornando al caso felice, il tempo massimo rimanente è bene che sia inferiore ai sei mesi. Sei mesi per conoscersi, imparare quali sono i pregi e difetti del nuovo partner. Sei mesi per innamorarsi. Dopodiché, un bel matrimonio indian-style, di quelli colorati e rumorosi, allegri e movimentati, affollati e costosi. La famiglia della ragazza sborserà tanti bei soldini alla famiglia del ragazzo, che se ne prenderà cura.

Così mi immagino una bella ragazza mora, con gli occhi neri, mentre si trasferisce nella nuova casa, in una nuova famiglia, di cui imparerà a condividere gioie e dolori. In quella casa troverà i fratelli di lui, magari già sposati, con le loro mogli, more e dolci come lei, che già convivono da tempo. Sarà gentile e severa con i propri figli come con quelli degli altri conviventi. Se i mariti fratelli, poi, avranno anche un buon lavoro, lei e le altre mogli potranno annoiarsi a casa, senza dover lavorare. Saranno al servizio dei loro uomini che vorranno trovare la cena pronta sempre alla stessa ora. E andranno d'accordo, certo. Nessun divorzio (dove credono di andare queste donne senza un

lavoro?), nessuno screzio. Se ogni tanto c'è qualche incomprensione, bisogna risolverla. Condividendo lo stesso tetto, non c'è altra scelta!

- "Sai, non riesco a immaginare tanta gente vivere insieme, senza litigare. Soprattutto gli adulti. Da noi, sarebbe difficilmente realizzabile. Da noi, sono gli stessi fratelli che spesso litigano, per poi non rivolgersi più la parola."

- "Davvero? Ma come fate a vivere così?"

A parte scoprire e cercare di comprendere la cultura indiana, chiaramente ho vissuto anche l'ambiente universitario. Srishti non è una grande università, ma assicuro che la gran parte degli studenti ha una gran passione per quello che fa. Le selezioni per potervi accedere sono fatte molto seriamente e gli studenti che fanno domanda sono molti.

Ci sono tre campus (più uno in cantiere se non sbaglio), laboratori interessanti ma poca teoria, quasi inesistente. L'arte dell'arrangiarsi è un po' all'ordine del giorno. Le mani sono in pasta, non c'è nulla di pronto. Le maniche vanno arrotolate perché si pratica, si sperimenta.

Il confronto con i professori è più frequente e informale che al Politecnico: i corsi non sono affollati, c'è una media di 15 studenti, dunque il professore si mescola e segue molto più da vicino i progressi di ogni progetto.

I corsi hanno durata variabile: dai workshop che durano 1 o 2 settimane, a corsi da 1 mese, fino a corsi quadrimestrali. Comunque all'arrivo viene spiegato tutto dalla coordinatrice degli studenti, il sito web dell'università è molto generico.

L'università inoltre organizza molti incontri con progettisti da tutto il mondo, invitando designer a raccontare la loro esperienza o a presentare qualche progetto ritenuto interessante.

Un altro aspetto che ho trovato molto stimolante è la forte collaborazione dell'università Srishti con aziende esterne: quasi tutti i progetti che vengono elaborati all'interno dei vari laboratori sono per clienti esistenti, non immaginari come spesso succede a Milano. Questo fa sì che gli studenti siano più seriamente coinvolti, in quanto vede una possibile realizzazione dei progetti creati, non solamente un esercizio fine a sé stesso.

Quello che rende unica un'esperienza del genere, comunque, è la diversità culturale.

Ti accoglie con uno schiaffo ma alla fine ti saluta con una carezza. All'inizio tutto è nuovo, diverso e a volte difficile da capire. Le lezioni sono finite a maggio, dopodiché ho viaggiato e visitato l'India per più di un mese (informarsi bene per il visto: una volta in India è necessario richiedere il permesso di soggiorno, la cui durata ha importanza maggiore della data del visto!).

Abituarsi e (soprattutto) adattarsi sono capacità che tutti abbiamo, chi più e chi meno.

Nel terzo mondo, sviluppare queste virtù è inevitabile.